Illustrata da Patolicev alla «Pravda»

La posizione dell'URSS sulla conferenza mondiale del commercio

«Gli scambi sono oggi un formidabile strumento di pace e di progresso» - L'imponente sviluppo del commercio estero sovietico dal '38 ad oggi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

La conferenza dell'ONU per lo sviluppo del commercio estero, che si aprirà a Ginevra il 23 marzo, è attesa dall'Unione sovietica come «un importante avvenimento della vita internazionale». La delegazione sovietica a Ginevra sarà guidata dal ministro per il Commercio estero Patolicev che prenderà parte attiva sia alle sedute plenarie che ai lavori di ogni commissione e presenterà ai delegati dei 120 paesi partecipanti «importanti e costruttive proposte per lo sviluppo del commercio estero sulla base dell'eguaglianza dei diritti e del reciproco interesse, della non ingerenza negli affari interni, della liquidazione di ogni discriminazione e di tutte le barriere artificiose che ancora oggi ostacolano lo sviluppo dei rapporti commerciali internazionali». L'URSS proporrà, tra l'altro, la creazione di un organismo internazionale per il commercio estero, nel quale dovrebbero entrare tutti i paesi del mondo con eguali diritti.

Facendo queste dichiarazioni alla Pravda, *il ministro Patolicev ha premesso un quadro assai dettagliato del commercio estero sovietico. Dal 1938 a oggi i rapporti commerciali dell'Unione sovietica con l'estero sono aumentati di oltre undici volte. Lo scorso anno la Unione Sovietica ha realizzato scambi commerciali con 91 paesi per un valore complessivo dell'interscambio di 13 miliardi di rubli, pari a 9.000 miliardi di lire. L'URSS, che prima della guerra occupava il sedicesimo posto nella graduatoria degli scambi commerciali, è ora al quinto posto dopo gli Stati Uniti, la RFT, l'Inghilterra e la Francia.*

Se è vero che il 60 per cento del volume dell'interscambio riguarda il mercato all'interno del campo socialista, è altrettanto vero che l'Unione Sovietica cerca di sviluppare col mondo capitalistico un intenso commercio.

«Il commercio con i paesi occidentali — ha aggiunto Patolicev — potrebbe ulteriormente allargarsi nell'interesse delle due parti. Purtroppo questo sviluppo è frenato da artificiose limitazioni e discriminazioni politiche create da quelle potenze occidentali che vogliono conservare nel commercio estero l'atmosfera della guerra fredda. Per esempio gli Stati Uniti hanno ancora allargato la lista dei cosiddetti «materiali strategici» mentre la NATO, dal canto suo, raccomanda agli alleati di limitare il volume degli scambi commerciali con i paesi socialisti e di ridurre i tempi di pagamento».

Ciò non ha impedito alla URSS di stringere trattati a lungo termine con diversi paesi capitalistici. Tra questi, Patolicev cita gli ultimi accordi firmati con l'Italia e la Danimarca. «I nostri più importanti partners *capitalistici per il commercio estero — precisa il ministro sovietico — sono attualmente la Finlandia, l'Inghilterra, l'Italia, la Francia e la Repubblica federale tedesca».*

L'URSS ha dedicato anche una grande attenzione allo sviluppo dei suoi rapporti commerciali con i giovani Stati di Asia, Africa e America Latina, sviluppandoli di 10 volte in 10 anni

Da queste premesse è intuibile la posizione della Unione Sovietica alla conferenza internazionale di Ginevra: commercio senza limiti e discriminazioni, eguaglianza di diritti e reciproco interesse, concezione del commercio estero come di un fattore basilare della politica di coesistenza pacifica.

«Il compito fondamentale della conferenza — ha poi aggiunto Patolicev — consiste, secondo il nostro punto di vista, nell'elaborare concrete e attuabili raccomandazioni e misure per la normalizzazione e lo sviluppo dei rapporti commerciali internazionali, nel liquidare le barriere artificiali tra gli Stati, nel migliorare radicalmente le condizioni di sviluppo economico dei paesi d'Asia, d'Africa e dell'America Latina che lottano per il miglioramento delle rispettive economie nazionali».

L'ONU, che ha organizzato la conferenza internazionale di Ginevra, ha già pubblicato un importante documento su sollecitazione dell'Unione Sovietica, della Polonia e della Cecoslovacchia. Nel documento, secondo Patolicev, sono formulati nuovi e più giusti principi per regolare il commercio estero mondiale.

L'opinione sovietica è che il mondo, in quest'ultimo decennio, ha subito radicali trasformazioni: il campo socialista vi si è affermato come una forza nuova.

Augusto Pancaldi

McNamara a Saigon

L'aggressione al nord presa in esame

Il ministro USA chiede informazioni sulle possibilità logistiche per una aggressione Annunciato un piano di «pacificazione»

SAIGON, 8.

Poche ore dopo l'arrivo di McNamara a Saigon si è avuta una concreta e specifica conferma del fatto che l'eventualità di una aggressione contro la Repubblica democratica del Viet Nam del Nord è fra quelle prese in considerazione dagli americani. Uno dei più intimi collaboratori di McNamara — il sottosegretario Arthur Sylvester — ha dichiarato infatti che il ministro sta accertando fra l'altro le possibilità logistiche offerte dal paese in vista di una possibile azione militare contro il Viet Nam del Nord, con particolare riguardo alle ferrovie. Sylvester ha negato tuttavia — in modo abbastanza sorprendente e contraddittorio — che la missione capeggiata da McNamara stia studiando l'opportunità di tale azione militare: egli ha cercato insomma di sostenere che gli accertamenti intrapresi non corrispondono a una intenzione precisa.

La reticenza è d'altra parte comprensibile, perché come è noto prima che una linea americana per la condotta della guerra nel Viet Nam sia definita, occorrerà che McNamara abbia compiuto la visita iniziata oggi e abbia riferito al presidente Johnson. Rimane il fatto, che evidentemente ha ricevuto oggi una conferma, che l'estensione della guerra è fra le possibilità considerate.

Il ministro della difesa USA è giunto a Saigon nella mattinata di oggi e si tratterrà cinque giorni nel Viet Nam del Sud.

Ricevuto all'aeroporto da una dimostrazione inscenata per istigare all'aggressione contro la Repubblica democratica del Viet Nam del Nord, McNamara ha affermato che gli Stati Uniti «intendono mantenere la loro presenza e i loro interessi nel Viet Nam del Sud», e restarvi «tutto il tempo necessario per sconfiggere il Viet Cong». Il ministro ha poi alluso a un «piano» che egli intende discutere con il generale Khan, attuale primo ministro del Viet Nam del Sud, apparentemente inteso a suscitare qualche consenso, nella popolazione del Viet Nam del Sud, per la fazione filoamericana al potere.

Tale «piano» è stato annunciato da Khan solo qualche ora prima dell'arrivo di McNamara, e presentato come un programma di «pacificazione», fondato su una parziale riforma agraria e fiscale.

Come è ben noto, non è la prima volta che gli agenti di Washington nel Viet Nam si fanno ispiratori di una linea di tipo neocolonialistico, e la prima volta i risultati furono disastrosi per loro. McNamara ha già avuto i primi contatti con i capi della missione di «assistenza militare» USA, e ha poi visitato il generale Khan e il generale Van Minh, capo dello stato.

Dallas

Quattro colpi e non tre contro Kennedy?

DALLAS (Texas), 8

Un govane di Dallas, James Richard Worrell, il quale deve apparire di fronte alla commissione Warren a Washington che conduce la inchiesta sull'assassinio del presidente Kennedy, afferma di avere udito in quel tragico 22 novembre quattro colpi di fucile, e non tre come è sempre stato detto.

Worrell dice di avere visto un uomo uscire precipitosamente dalla porta posteriore della libreria da dove i micidiali colpi erano stati sparati.

Ed ecco il suo racconto, pubblicato dal *Times Herald* di Dallas: «Mi trovavo proprio sotto il sesto piano dell'edificio quando ho udito uno sparo. Ho guardato in su ed ho visto la canna di un fucile da cui partiva un altro colpo. Mi sono girato nella direzione di mira ed ho visto che il presidente Kennedy si era accasciato sul sedile della sua automobile. Ho sentito un terzo colpo e mi sono precipitato dietro la casa. Mentre giravo l'angolo ho udito ancora uno sparo».

Ed ecco la descrizione che egli fa dell'uomo visto fuggire con tanta fretta dall'edificio: «Alto circa 1,75, corporatura snella, capelli neri e vestito scuro di taglia sportiva».

Sofia

Delegazione bulgara a Budapest

SOFIA, 8.

Una delegazione del Partito comunista e del governo bulgaro, capeggiata dal Presidente del Consiglio, Todor Jivkov, partirà nei prossimi giorni per Budapest in visita ufficiale su invito del governo ungherese.

Gli incontri nella capitale ungherese permetteranno uno scambio di opinioni al massimo livello non solo sulle relazioni tra i due paesi ma anche sui problemi più generali del movimento comunista internazionale. Vi è da presumere però che al centro delle discussioni saranno le questioni della collaborazione economica fra i due paesi a somiglianza di quanto è avvenuto a Mosca nel corso degli incontri bulgaro-sovietici.

L'Ungheria, insieme alla Cecoslovacchia e alla Bulgaria è uno dei paesi che di recente hanno dato vita a una commissione intergovernativa per la collaborazione economica e scientifica con l'URSS, organo che stringe i tempi della specializzazione all'interno del Comecon.

Sempre nell'àmbito del Comecon tra Bulgaria e Ungheria, il progetto di specializzazione nell'industria è iniziato da alcuni anni. In certi settori dell'industria l'Ungheria ha fortemente limitato o cessato la produzione che è stata invece sviluppata dalla Bulgaria e viceversa.

I prossimi incontri dovrebbero segnare un nuovo passo in avanti in questa direzione. La visita dovrebbe avvenire all'inizio della settimana entrante.

Londra

Duro attacco del Times a De Gaulle

LONDRA, 8.

Il redattore diplomatico del *Sunday Times* scrive oggi che la decisione della Francia, di astenersi dal votare, la settimana scorsa al Consiglio di sicurezza dell'ONU, a favore del paragrafo-chiave della risoluzione per Cipro, ha provocato vivo malcontento negli ambienti ufficiali britannici.

«Alcuni alti funzionari di Whitehall — scrive il giornalista — sembrano essere giunti alla conclusione che difficilmente la Francia potrà continuare ad essere inclusa nella categoria dei paesi alleati nel senso normale della parola».

Il giornale aggiunge che le critiche inglesi nei confronti del presidente De Gaulle «sono dovute soltanto in parte al fatto che egli segue una politica contraria al punto di vista anglo-americano». «La principale causa di malcontento — afferma l'articolista — è dovuta al fatto che i passi compiuti dalla Francia sul piano diplomatico sono caratterizzati da una mancanza di amicizia che arriva fino alla più manifesta mancanza d'educazione. I suoi ministri e i suoi funzionari, si afferma a Whitehall, sembrano non desiderare affatto di avere discussioni amichevoli e franche su questioni che sono oggetto di divergenze di vedute, come invece avviene normalmente tra i *partners* della alleanza occidentale».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Togliatti

te sulla base della nostra dottrina marxista-leninista e sulla valutazione della realtà concreta del nostro Paese. Realtà contraddistinta da un groviglio di contraddizioni tra un capitalismo altamente sviluppato e zone di sottosviluppo economico, nelle quali dovevamo saperci muovere per dirigere la classe operaia verso un differente regime economico e sociale.

Il nostro obiettivo fondamentale, in questa situazione, è stato quello di opporre al blocco delle forze capitalistiche, conservatrici e reazionarie che ancor oggi sono a capo della società italiana un nuovo blocco di forze sociali e di forze politiche. Posto questo obiettivo, dovevamo creare gli strumenti atti a realizzarlo. Non si tratta solo della struttura del partito, poiché questo non è l'unico strumento diretto a realizzare un'avanzata verso il socialismo. Sono infatti necessari a questo scopo momenti di organizzazione e di coscienza politica e sociale i quali vanno molto al di là dell'ambito del Partito. Partendo dalle conquiste realizzate nella lotta contro il fascismo, abbiamo fatto il necessario per dar vita a grandi organizzazioni di massa (sindacato, movimento cooperativo, movimento giovanile, femminile, organizzazioni per la pace, ecc.) attraverso le quali potesse realizzarsi ed estendersi la coscienza democratica e la aspirazione alla giustizia sociale del popolo italiano. E come organizzazione di massa abbiamo voluto strutturare anche il nostro Partito facendone un partito nuovo rispetto all'esperienza e agli indirizzi teorici e di lavoro seguiti in altre condizioni e in altri paesi. Abbiamo voluto che esso fosse un partito di massa, collegato fortemente coi lavoratori, cosciente di tutti i problemi della società nazionale, capace di elaborare soluzioni positive per questi problemi. Un partito, insomma, destinato a gettare le basi di una società rinnovata, democratica e socialista, capace di vedere nell'unità l'elemento essenziale della sua azione politica.

Non possiamo perciò ridurre la discussione sugli indirizzi del nostro partito a un dibattito attorno alla formula della via democratica e italiana al socialismo, anche se questa è una formula giusta. Bisogna indagare in tutte le direzioni per scoprire che cosa sia necessario fare in determinati momenti e in determinate situazioni; per trovare gli obiettivi concreti che conducano nuovi gruppi e nuove forze alla lotta per la democrazia e per il socialismo. In tal modo verifichiamo continuamente la nostra linea e le formule generali. Verifica indispensabile, poiché se da queste formule generali non riusciamo a trarre gli elementi di azione capaci di interessare le masse lavoratrici, vuol dire che quelle formule sono sbagliate.

Questa verifica è necessaria soprattutto in momenti come gli attuali in cui si accumulano elementi di crisi nella società italiana, quali il logorio delle strutture democratiche e la grave situazione economica.

Tutti ricordano come la Democrazia cristiana abbia condotto la sua campagna per il 28 aprile sullo slogan del «benessere dietro l'angolo». Noi contestammo questa visione, contrapponendo la necessità di una via per un autentico sviluppo sociale. Oggi la situazione conferma la giustezza delle nostre posizioni, la caduta della congiuntura economica, l'aumento dei prezzi, le restrizioni del credito, la rarefazione dei capitali per i pubblici investimenti creano gravi difficoltà specialmente per le medie e piccole imprese e portano alla minaccia di disoccupazione. I pericoli sono seri.

Quali sono le cause? Sappiamo che gli alti e bassi della congiuntura costituiscono un aspetto intrinseco del sistema capitalista. Ma oltre a ciò vi sono i difetti profondi, propri della struttura del nostro Paese e la volontà determinata di certi gruppi di peggiorare la situazione per trarne determinati vantaggi. La fuga di capitali all'estero e l'allarmismo diffuso a cominciare dall'estate scorsa, costituiscono l'espressione di questa volontà mirante al peggio.

Su questa base si sviluppa il piano politico delle forze di destra tendenti a creare governi che non facciano nulla per trasformare le strutture del Paese e che siano soggetti alla volontà del capitale monopolistico. L'obiettivo di queste forze è la difesa integrale della vecchia struttura economica e sociale italiana, irta di contraddizioni, che per decenni ha condannato il popolo italiano ad una vita non degna di essere vissuta.

La campagna della destra ha già ottenuto alcuni risultati. Ad esempio, il crollo di talune personalità politiche, come La Malfa, ieri paladino delle riforme strutturali ed oggi convinto della necessità di rinviarle a tempi migliori. Lo stesso governo viene stretto da questa offensiva, tanto che risulta evidente la sua impotenza ad affrontare la situazione e a prendere misure adeguate.

Qual è, al contrario, la nostra posizione? Noi non neghiamo il peggioramento della congiuntura. Però diciamo subito che questi problemi vanno affrontati secondo un piano e fissando obiettivi particolari cui debbono corrispondere tutte le misure da prendere. Primo di questi obiettivi è evitare che le conseguenze immediate della cattiva congiuntura ricadano sui ceti meno abbienti, cioè sulla classe operaia, sui piccoli coltivatori, sui ceti medi. Per ottenere questo risultato è necessario che tutte le misure non siano «di rinvio», ma che, al contrario, tendano ad affrontare anche nella situazione nuova il problema di quelle riforme di struttura indispensabili per liberare la società italiana dagli squilibri da cui è travagliata. E qui sorge subito la contraddizione tra le proposte dirette a questo fine e la linea di blocco salariale rivendicata dai gruppi padronali.

Si tratta di una antica contraddizione. L'economia italiana è sempre stata contraddistinta da un regime di bassi salari, di disoccupazione, di emigrazione forzata. Negli ultimi 3-4 anni, le lotte sindacali erano riuscite a correggere in parte questo orientamento. Oggi, i progetti di blocco o di tregua salariale tendono ad arrestare questo movimento di riforma e a rovesciarlo (Perciò il sindacato in questo momento deve difendere la propria autonomia e accrescere le proprie forze assieme alla partecipazione al dibattito ed alla soluzione dei problemi economici fondamentali).

Ci si obietta che noi chiederemmo cose contraddittorie quando vogliamo introdurre le riforme di struttura, impedire la tregua salariale e nello stesso tempo superare la difficile contingenza. In tutto questo non vi è in realtà alcuna contraddizione. Ciò che noi chiediamo è che nella situazione attuale venga introdotto il momento del controllo da parte di organismi dello Stato e del governo; un momento di controllo che concerna le scelte degli investimenti, dei crediti, il movimento dei capitali da e per l'estero, ed anche il rapporto tra profitti e fiscalità.

Poichè questo non corrisponde con le tradizioni della economia capitalistica, ci si accusa di volerla distruggere con simili proposte. In realtà noi sappiamo bene che nelle condizioni attuali non si può abolire l'iniziativa privata, ma riteniamo che oggi sia necessario introdurre nella direzione della vita e della politica un momento nuovo. Questo momento sta nella preminenza degli interessi collettivi della società su quelli dei grandi gruppi monopolistici e quindi in una volontà di natura collettiva e sociale che tenda a modificare i rapporti di forza esistenti nel mondo della economia.

E' inevitabile che si giunga a questo giacchè un ulteriore peggioramento della situazione economica porterebbe a gravi ripercussioni sociali. L'aumento della disoccupazione, la rovina di gruppi interi di artigiani e di piccoli e medi imprenditori, il peggioramento delle condizioni di vita di quanti vivono di redditi fissi, finirebbero comunque per imporre il ricorso a misure di controllo dei prezzi e di modificazione della linea degli investimenti. La logica vuole quindi che si promuovano le necessarie riforme, ora, nel momento in cui appaiono soltanto i primi segni negativi, anzichè attendere l'arrivo di una stretta da cui sarebbe assai più difficile uscire.

Le misure che proponiamo fanno già parte di un'azione di programmazione. Per una programmazione occorre infatti conoscere e per conoscere bisogna controllare. E, a questo punto — rileva Togliatti — il problema diventa politico, poichè una simile programmazione, quale noi chiediamo e quale è necessaria, non è attuabile dall'attuale compagine ministeriale. Gli stessi ministri socialisti che furono tra i più convinti della necessità di entrare nel governo, riconoscono oggi che le misure prese non sono quelle che sarebbero necessarie.

Quando noi solleviamo però questo problema politico, immediatamente ci si accusa di voler «inserirci in questa maggioranza». Il che è assurdo. Noi abbiamo votato contro questo governo e restiamo una forza di opposizione. Non però relegata in una specie di «fossa d'inferno» come vorrebbero i democristiani, ma una forza attiva, capace di esprimere una volontà politica e di portare avanti concrete posizioni politiche. Combattiamo per una nuova maggioranza e la concepiamo in un modo positivo come un blocco di forze politiche in lotta per il rinnovamento economico e sociale di tutta l'Italia.

Qui — osserva Togliatti — si apre anche per noi una discussione: a che punto abbiamo portato la battaglia per nuove maggioranze? Cosa abbiamo ottenuto e cosa possiamo ottenere? In questo campo, due errori sono possibili: non vedere le possibilità esistenti o, al contrario, credere che basti enunciare la parola d'ordine di una nuova maggioranza perché essa sia realizzata.

In effetti, dobbiamo vedere l'azione per la formazione di nuove maggioranze come sviluppo che parte da una proposta, da un dibattito a cui invitiamo tutti i cittadini e tutte le forze politiche; ma questo dibattito deve condurre ad azioni concrete capaci di interessare progressivamente i più larghi strati della società nazionale. Cosicché in tutte le direzioni dobbiamo fare concretamente una politica unitaria e raccogliere tutte le forze interessate a seguire una via di rinnovamento.

E' comprensibile che la politica di unità della classe operaia si sia trovata complicata dalla nascita di un nuovo Partito socialista. E' possibile anche che vi siano state incertezze e forse anche passi falsi, poiché la situazione era nuova. Tuttavia rimane giusta la posizione presa nel nostro Comitato centrale: noi ci impegniamo a svolgere un'azione unitaria nella direzione di entrambi i partiti socialisti; non già una funzione di mediazione che non ci spetta, ma un'opera attenta affinché i tre partiti coordinino la loro azione e la svolgano in modo unitario onde evitare che la nascita del nuovo partito si risolva in perdita di posizioni acquistate in tanti anni di lotte comuni. Non sarebbe invece possibile né accettabile considerare inesistente il PSIUP: ciò introdurrebbe una nuova forma di discriminazione e di preclusione proprio nel campo delle forze democratiche.

La lotta per l'unità va diventando più complicata anche per quanto riguarda il campo cattolico in cui vediamo svilupparsi due tendenze contraddittorie: una di revisione e di involuzione della linea giovannea, l'altra diretta a respingere il pericolo della destra economica e politica con l'unità delle forze democratiche. Diciamo chiaramente che non crediamo siano nel giusto quanti credono di poter contenere l'attacco della destra con le concessioni. Al contrario, è necessario rivolgersi alle masse popolari e, con loro, difendere lo sviluppo dell'ordinamento democratico e puntare alla realizzazione integrale dei principi costituzionali.

E' in questa luce che vanno affrontati i problemi di Bologna e dell'Emilia. La grande avanzata politica in queste zone, la vasta conquista di posizioni locali di potere, sono state il frutto dell'approfondimento della coscienza unitaria dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Questo ha avuto una profonda influenza sulla struttura politica di tutto il paese. Per noi perciò — afferma l'oratore — l'unità è una conquista di tutto il popolo e, nel giorno in cui la vedessimo minacciata seriamente, è a tutto il popolo che noi porremmo il problema.

Sappiamo che è in corso una vasta manovra di avvolgimento dei compagni socialisti con l'obiettivo di spezzare l'unità della classe operaia, particolarmente qui in Emilia. Noi dobbiamo considerare con estrema attenzione queste manovre, specialmente quando ci sentiamo chiedere a che cosa servono in fondo le posizioni di potere conquistate.

Il vero problema è quello dello sviluppo della società emiliana affinché si limitino le conseguenze della crisi e si progredisca. E, a questo scopo, occorre che il Partito elabori la propria politica e il proprio programma e lo presenti al paese ed agli altri partiti; occorre che si definiscano i rapporti tra gli enti locali e le organizzazioni di massa, tra gli enti locali e gruppi di ceto medio che costituiscono una forza importante nella Regione. (Non a caso uno «specialista» di questioni emiliane semplificava il problema asserendo che il futuro dell'Emilia dipenderà dalla scelta del medio ceto tra le cooperative o i monopoli milanesi).

Compito del Partito in Emilia è quello di approfondire tutta questa gamma di problemi e di trovare l'unità nell'azione per mantenere il livello di vita dell'operaio e del ceto medio produttivo, la sicurezza del lavoro e la sua dignità. In questa azione il partito non deve essere chiuso in se stesso ma, al contrario, deve sapere utilizzare ogni leva capace di allargare i contatti, di consolidare l'unità: deve respingere ogni dogmatismo, ogni *tabù*, ogni preclusione.

Il Partito in Emilia — conclude Togliatti rivolgendosi al pubblico plaudente — ha nella sua forza, nella sua maturità, le possibilità di una grande avanzata. Vi auguro quindi che questo dibattito dia tutti i suoi frutti e che voi possiate dare a tutta la società italiana quell'aiuto verso un progresso democratico che avete sempre dato secondo le grandi tradizioni dell'Emilia.

Consultazioni

responsabilità della classe politica che ha avuto negli anni scorsi tutte le leve del potere». L'articolo del compagno Lombardi polemizza vivacemente contro la tesi secondo la quale gli aumenti dei salari sarebbero causa dell'inflazione. A questo proposito cita una serie di «strozzature» economiche sulle quali la dinamica salariale non ha alcun effetto («nella capitale olandese, in pieno centro, il terreno edificabile si paga poco più di 1000 lire al metro quadrato: a Milano ci vogliono milioni. Colpa dei salari?»).

CONVEGNO AGRICOLO P.S.I.

Ma proprio questa giusta insistenza sulla necessità di misure di riforma strutturale mette in luce quanto in questo senso è contenuto — o meglio dire è eluso — nel programma governativo e nei suoi primi atti. Questo giudizio, per quanto riguarda un punto decisivo quale è quello delle strutture agricole — malgrado le difese d'ufficio delle leggi governative fatte da alcuni oratori, soprattutto da Renato Colombo e da Cattani — è emerso nello stesso convegno nazionale conclusosi ieri a Firenze con un discorso del segretario del PSI, on. De Martino. Risulta, infatti, che in questo convegno le affermazioni circa il carattere «profondamente innovativo» delle leggi agrarie governative, in particolare quella sulla mezzadria, fatte sia dal relatore on. Colombo (responsabile della sezione agraria centrale del PSI) che dal sottosegretario Cattani, non hanno avuto — in questi stessi discorsi — nessuna «pezza di appoggio» in termini di politica agraria e di prospettiva dei contadini italiani. Nessuno — e tanto meno il sindacato unitario — hanno sottovalutato, per esempio, la maggiorazione del prodotto (dal 53 al 58 per cento) spettante al mezzadro: ma si può affermare che questo limitato miglioramento contrattuale rappresenti una «riforma di struttura», ossia una misura che assicuri al mezzadro di diventare proprietario della terra che lavora?

Né si può dimenticare che le romanzesche vicende (ricordate anche al convegno del PSI) che hanno accompagnato l'approvazione delle leggi agrarie governative, hanno portato ad un peggioramento della prima stesura del testo riguardante i patti mezzadrili e colonici. C'è da prendere atto che anche al convegno di Firenze il PSI ha confermato l'opportunità di apportare miglioramenti a queste leggi quando esse andranno in discussione al Parlamento. Rimane però il fatto che del tutto aperta è la questione di una riforma agraria generale e che su questa questione non ci si può limitare ad affermazioni generiche, cui contrasta poi la linea adottata dal governo.

SARAGAT

Parlando a Milano l'on. Saragat si è occupato prevalentemente della situazione interna, in particolare di quella economica. Significativa l'affermazione di Saragat secondo cui «è errato sostenere che le attuali difficoltà economiche siano da attribuirsi *unicamente* alla responsabilità della politica di centro-sinistra»: che è una concessione abbastanza significativa alla polemica della destra.

A Pesaro, il compagno Dario Valori, vice-segretario del PSIUP, ha affermato che la crisi del centro-sinistra si aggrava man mano che si rende evidente l'incapacità del governo «a fronteggiare la pressione della destra economica e ad affrontare i problemi della congiuntura senza caricarne il peso sui lavoratori». Valori ha fatto appello a una lotta risoluta da parte delle forze più responsabili del movimento cattolico e del movimento popolare «per nuove e più avanzate soluzioni, per nuovi e più rispondenti programmi, per nuove ed omogenee alleanze».

La direzione del PRI si è riunita ed ha discusso in base a due relazioni, presentate sull'attività governativa dall'on. Reale e sull'attività parlamentare dall'on. La Malfa. Un comunicato afferma — tra l'altro — l'urgenza di attuare una «politica dei redditi». Questo termine sta ad indicare una politica che comunque condizionerebbe la dinamica salariale e rispecchia quanto l'on. La Malfa è venuto affermando in questi giorni.

Balzan

smentito la notizia. Come spiega questo riserbo?

— Ma il colonnello Danieli — ha risposto con stizza il dottor Faust — non è al corrente di tutte le cose! Inoltre le posso assicurare che padre Zucca non ha mai avuto niente a che fare con Mussolini. Sì, c'è stato l'affare del cadavere. Padre Zucca una volta mi ha raccontato come avvenne. Andarono da lui al mattino, suonarono alla sua porta e gli misero davanti i resti di Mussolini. Lui che poteva fare? Per pura carità cristiana accettò di ospitarli. E' tutto lì.

— Padre Zucca, però, ha conosciuto Mussolini anche da vivo. Proprio oggi alcuni giornali svizzeri scrivono che Rachele Mussolini nel suo libro di memorie, apparso anni fa, indica il francescano dell'Angelicum come l'uomo di fiducia della sua famiglia

— Di questo — risponde il banchiere — padre Zucca non mi ha mai parlato

Come si vede dunque, il dottor Faust è sicurissimo su alcuni particolari e vago in altri proprio i più scabrosi. Sa, ad esempio, che il Danieli «non è al corrente delle cose» (e sarebbe molto interessante conoscere quali...); sa come e perchè padre Zucca accolse all'Angelicum il cadavere di Mussolini ma ignora stranamente, nonostante sia uno dei più fidati confidenti del francescano, che costui era l'uomo di fiducia della famiglia Mussolini. Contraddizione strana, e, insieme, eloquente...

— Per quale motivo, secondo lei, il governo elvetico ha preso la grave decisione di bloccare i fondi del Balzan ed ha dichiarato che si deve far luce su alcune transazioni compiute dai dirigenti della Fondazione?

— Il governo elvetico vuole soltanto impedire che, per il momento, vengano pagati altri premi. Vi sono delle divergenze di procedura e, finchè non saranno appianate, i premi non possono essere assegnati. Una commissione italo-svizzera sta nel frattempo studiando l'adattamento degli statuti alla nuova situazione.

— A quanto ammonta il patrimonio della Fondazione?

— Questa è una notizia riservata.

— Ma — insisto — sono state pubblicate diverse cifre. Si è parlato di cinque, di sette, di venti miliardi di lire. Qual è la cifra più vicina alla realtà?

Il dott. Faust ride: — Venti miliardi? — dice — no, no. E' meno, si attenga alla cifra pubblicata sui giornali svizzeri».

— Quella di sessanta milioni di franchi svizzeri?

— Esatto. Diciamo nove miliardi di lire.

— E' vero che la Finterbank è una creatura della Fondazione Balzan? Quando è stato costituito questo istituto bancario?

— La Finterbank — ha risposto il suo amministratore delegato — è stata costituita nel '58 o nel '59; non ricordo bene. E' una banca indipendente, di cui è presidente una grande personalità come il dottor Philip Etter (che è stato ministro degli Interni per venticinque anni ed ha più volte ricoperto la suprema carica di Presidente della Confederazione. Adesso è anche presidente, guarda caso, del Comitato finanziario della Fondazione Balzan - N.d.R.). La Fondazione Balzan è interessata alla banca, perchè vi ha una certa partecipazione.

— Si dice anche — ho domandato a questo punto — che molti capitali italiani abbiano trovato rifugio qui in Svizzera, tramite la fondazione e la Finterbank. Che può dire lei?

— In questi ultimi tempi? — ha chiesto il dottor Faust.

— Naturalmente.

— Non è vero. Dall'Italia non è venuto un soldo.

Non è vero dunque, secondo il dottor Faust, che «in questi ultimi tempi», sotto la copertura del Balzan e della Finterbank, capitali italiani abbiano preso la via sicura delle sicurissime, segretissime e ospitalissime banche elvetiche. Si badi bene: «in questi ultimi tempi». E' automatico dunque dedurre che prima di questi «ultimi tempi» qualche industriale e qualche miliardario italiano hanno «messo al sicuro» nella vicina Repubblica i loro capitali, attraverso il canale-Balzan. E' questa la notizia più grave, paradossalmente contenuta in una smentita, che il «quadrunviro» della Fondazione si sia lasciato sfuggire durante il colloquio telefonico: una notizia sulla quale egli non potrebbe esser parco di particolari, insieme con i «soci» padre Zucca, Mazzolini e signora Barbieri, se finalmente il governo italiano si decidesse ad aprire sullo scandalo un'inchiesta seria e rigorosa.

Questo è il riassunto della conversazione telefonica. Il banchiere svizzero, debbo aggiungere, mantiene la versione ufficiale sull'origine della fortuna Balzan.

FIOM

vento, per esempio, la tesi dell'autocondizionamento rivendicativo in presenza di una programmazione efficace è stata radicalizzata. Altri interventi hanno posto invece l'accento sulla priorità assoluta della autonomia sindacale quale garanzia di una programmazione avanzata. Ma si tratta di un dibattito che può superare le divergenze con un approfondimento comune: di questo si delineano già possibilità di sbocchi unitari sulla base della relazione introduttiva tenuta ieri dall'on. Bruno Trentin.

Il dibattito è proseguito anche sulle Sezioni sindacali aziendali e Commissioni interne, sugli impiegati e tecnici, sull'incompatibilità fra cariche pubbliche e sindacali, sul mantenimento o superamento delle correnti.

La Giornata internazionale della donna è stata celebrata con semplicità dal presidente di turno on. Alini, mentre la mimosa veniva donata alle compagne (poche per la verità) presenti al Congresso.

Un caloroso saluto è stato portato dal compagno Geasous dell'Unione metallurgici dell'FMS. Ieri sera, per i congressisti, erano stati proiettati documentari sulla Spagna e su Cuba, con un eccellente intermezzo di canzoni popolari.

Questa sera verrà proiettato il film «Omicron» presentato a Venezia, con una introduzione del regista Ugo Gregoretti.

Brasile

Prova di forza fra Goulart e gli agrari

RIO DE JANEIRO, 8.

Venerdì prossimo il presidente brasiliano Joao Goulart firmerà il decreto che stabilisce il diritto del governo ad espropriare i terreni ai lati di strade statali, linee ferroviarie, corsi d'acqua importanti. La fascia espropriabile ha una profondità di dieci chilometri all'uno e all'altro lato di fiumi, ferrovie e strade. I provvedimenti sono giustificati dall'esigenza del governo di avere mano libera per l'esecuzione di lavori di bonifica e di industrializzazione in vaste regioni del paese, misure con le quali sopperire ai mali della disoccupazione.

Gli agrari brasiliani hanno già annunciato che intendono reagire all'ordine governativo con i mezzi tipici dello squadrismo agrario, di cui già molti latifondisti si sono serviti nelle ultime settimane per tentare di ostacolare il movimento contadino per la riforma agraria, soprattutto nelle zone del Nord-Ovest dove più gravi che altrove sono le condizioni dei lavoratori della terra.

Secondo alcuni osservatori la situazione si farà acuta verso la fine della settimana prossima. Il governo è tuttavia disposto a far fronte alle minacce dei padroni terrieri; tremila soldati sono già stati mobilitati e saranno inviati nelle zone di esproprio per far rispettare la legge.